

## Its cruciali, servono 100mila iscritti

### Istruzione

**Brugnoli (Confindustria):**  
siamo seconda manifattura  
Ue ma Its ancora di nicchia



**GIOVANNI  
BRUGNOLI**  
Vice presidente di  
Confindustria per  
il Capitale umano

### Eugenio Bruno

La transizione ecologica e digitale è destinata a fallire se non formiamo dei giovani in possesso delle competenze adeguate a farla marciare. E un aiuto in tal senso può arrivare dagli Its: le 108 super scuole di tecnologia che, nel paese con la seconda disoccupazione giovanile d'Europa, sfornano diplomati terziari occupati all'80% (nel 90% dei casi in maniera coerente con gli studi svolti) e che - dal 5 al 7 maggio - saranno protagonisti degli Its Pop Days, la prima fiera virtuale degli Istituti Tecnici Superiori organizzata da Confindustria, Umana e Indire. A patto che escano dalla dimensione di «nicchia».

A chiederlo è il vicepresidente di Confindustria per il Capitale umano, Giovanni Brugnoli, intervenendo all'evento del Sole 24 Ore: «Dobbiamo moltiplicare per 4 o per 6 i nostri 20mila iscritti e arrivare almeno a 100mila». Il perché lo spiega lui stesso: «Siamo il secondo Paese manifatturiero di Europa, ma gli Its sono un settore di nicchia. Nel Recovery Plan - c'è un'importante posta finanziaria, 1,5 miliardi nel prossimo quinquennio, da investire nella seconda gamba dell'istruzione post diploma. Facciamo capire ai talenti quanta bella industria c'è nel nostro Paese».

Ma un tagliando serve anche alla prima gamba, l'università, se vogliamo abbandonare il penultimo posto nell'Ue per laureati e - come sottolinea Paolo Dario, prorettore alla Terza missione alla Scuola Sant'Anna di Pisa - se «vogliamo che i giovani sentano che il loro futuro è condiviso dall'intero Paese. L'educazione si fa una volta nella vita, la formazione si può fare quante volte si vuole».

A proposito di educazione, centrale è il ruolo delle scuole. Nel Pnrr c'è molto, anche per ammissione di Antonello Giannelli. Ma non c'è tutto, spiega ancora il presidente dell'Anp: «Non trovo molto sulle prassi didattiche. Il modello di scuola che abbiamo è sostanzialmente ottocentesco. Dovremo trovare noi la forza per rinnovare questo aspetto, che è impellente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA